

*“Sconfiggere la povertà non è un atto di carità,  
è un atto di giustizia.”  
(Nelson Mandela, 2006)*

## **INDICE**

	Pagina
<b>INTRODUZIONE</b>	3
<b>CAPITOLO I – PROBLEMA POVERTÀ: LE POLITICHE ATTUATE</b>	
1.1 LA POVERTÀ: LE SUE SFUMATURE	4
1.2 L'EUROPA: LE PRINCIPALI POLITICHE PER RISOLVERE IL PROBLEMA	
A) LA POVERTÀ IN EUROPA	8
B) LE SCELTE EUROPEE	11
1.3 LA POVERTÀ IN ITALIA	13
<b>CAPITOLO II – LA SCELTA ITALIANA: IL REDDITO DI CITTADINANZA</b>	
2.1 LE ORIGINI IN ITALIA	18
2.2 CARATTERISTICHE DEL REDDITO DI CITTADINANZA	26
2.3 L'INCLUSIONE NEL MONDO DEL LAVORO	29
2.4 LA PLATEA DEI BENEFICIARI E LE DOMANDE PERVENUTE	32
<b>CONCLUSIONE</b>	37
<b>BIBLIOGRAFIA</b>	39
<b>SITOGRAFIA</b>	40

## INTRODUZIONE

“La massiccia povertà e la disuguaglianza sono terribili flagelli dei nostri tempi, tempi in cui il mondo vanta anche incredibili progressi nella scienza, nella tecnologia, nell'industria e nell'accumulazione di ricchezza. Mentre la povertà persiste, non c'è vera libertà.” (Nelson Mandela, 2006).

Parlare di libertà non è mai semplice, visto che il concetto ha più connotazioni, etiche, storiche e geografiche e la sua definizione può avere molte sfaccettature. Nella società odierna, la libertà è associata alla ricchezza materiale e spirituale, come la conoscenza e quando queste due vengono a mancare si profila una limitazione della libertà personale. Anche nella Costituzione italiana, i padri fondatori hanno espresso tale concetto, sostenendo all'Art.2 (comma 2) che: “È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.”

L'elaborato di seguito presentato, al primo capitolo offre un'analisi della povertà in Italia e in Europa, partendo dalle definizioni di povertà relativa e di povertà assoluta, prendendo atto dei relativi dati statistici.

Nel secondo capitolo si tratterà del Reddito di Cittadinanza, in vigore dal 28 gennaio 2019, partendo da una presentazione degli strumenti di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale presenti in Italia prima di tale riforma.

## **CAPITOLO I - PROBLEMA POVERTÀ:**

### **LE POLITICHE ATTUATE**

#### **1.1 LA POVERTÀ: LE SUE SFUMATURE.**

“La povertà non costituisce sicuramente un nuovo rischio sociale. Essa ha accompagnato la storia dell’Europa sin dalle sue origini, aumentando in termini assoluti nei periodi di crisi e depressione economica, e riducendosi generalmente invece nei periodi di maggiore prosperità e crescita” (Ranci, Sabatinelli 2015, p-113).

Con il termine povertà, si intende la condizione di singole persone o di un’intera comunità, che si trovano per ragioni economiche ad avere un limitato (o del tutto mancante, nel caso della condizione di miseria) accesso alle risorse essenziali e primarie, o a beni e servizi sociali d’importanza vitale. La povertà diventa “pauperismo” (Marx 1867) quando riguarda masse di persone che non riescono più ad assicurarsi i minimi mezzi di sussistenza: è questo un fenomeno collegato a una particolare situazione economica, avviata già dai tempi della Rivoluzione industriale (1760-1830), che porta al di sotto del minimo di sussistenza gran parte della popolazione, creando una situazione di insicurezza diffusa. Per meglio comprendere che cosa rappresenta la povertà, si possono distinguere due diverse misure di essa: la povertà assoluta e quella relativa.

I principali studi svolti nella prima parte del XX secolo descrissero la povertà partendo dalla nozione di *povertà assoluta*, per definire una situazione di mancanza

delle risorse minime, come cibo, denaro o abitazione, necessarie per la sopravvivenza delle persone. Tentativi per eliminare questa condizione sociale sono stati proposti durante l'epoca industriale, al fine di migliorare le condizioni di vita della società attraverso il percepimento di un salario lavorativo. Situazione però non stabile e duratura. Infatti, con il ripresentarsi di una crisi economica, si è rimaniifestato anche il fenomeno della povertà assoluta.

La più recente crisi finanziaria, quella del 2007, ha determinato un vertiginoso aumento della disoccupazione nell' Europa dei 27, dal 7,2% del 2007 si è passati al 10,8% del 2013 (Eurostat, 2018), accompagnandosi ad una riduzione del reddito medio e dei consumi che ha colpito soprattutto i ceti sociali più bassi, in particolare gli occupati flessibili, sintomo di una posizione lavorativa fragile e precaria.

Questi fenomeni confermano che nelle società postindustriali è soprattutto la disoccupazione o la "cattiva occupazione" il principale fattore che espone al rischio di povertà, incidendo più o meno gravemente a seconda della capacità di compensazione della famiglia e delle politiche di *welfare*.

In questo periodo gli effetti della crisi si traducono in un aumento della povertà assoluta nella maggior parte dei paesi, causata dalla crescita della disoccupazione e dall'affermarsi di uno stato di forte depressione economica specie nei paesi meridionali. Lo stato di povertà assoluta delle persone è riportato dalle misure riferite alla grave deprivazione materiale in cui la popolazione versa: nel 2012 soprattutto in Spagna, Italia e Regno Unito si osserva un peggioramento delle

condizioni di vita in termini assoluti (Tab.1), mentre nei paesi dell'Europa continentale e settentrionale non sono stati registrati rilevanti peggioramenti rispetto ai precedenti anni (Ranci, Sabatinelli 2015).

**Tab.1: Popolazione in condizioni di grave deprivazione materiale (%)**

	2004	2008	2012
Danimarca	2,9	2,0	2,8
Germania		5,5	4,9
Spagna	4,8	3,6	5,8
Francia	6,1	5,4	5,3
Italia	6,9	7,5	14,5
Paesi Bassi		1,5	2,3
Polonia		17,7	13,5
Svezia	3,0	1,4	1,3
Regno Unito		4,5	7,8
UE-27		8,5	9,9

*Fonte: Eurostat, 2015.*

Si delinea così una popolazione vulnerabile che sperimenta la povertà come un rischio sempre incombente e che pone nuovi problemi ai sistemi di *welfare* contemporanei, progettati essenzialmente contro i rischi tradizionali della vecchiaia e della disoccupazione industriale.

Un'altra definizione di povertà data da Townsend (1979) riguarda la *povertà relativa*, ossia una condizione di assenza di beni primari necessari alla riproduzione sociale degli individui in relazione al tenore medio di vita della popolazione di cui fanno parte; è una misura della distanza sociale esistente tra i gruppi sociali non

agiati e la classe media, e si differenzia dalla povertà assoluta poiché connota quella parte della popolazione che vive al di sotto delle condizioni minime di sussistenza. La povertà relativa è collegata al tenore di vita di ogni paese e colpisce tutti quei soggetti che non hanno la possibilità di godere di standard accettabili di vita propri della società in cui vivono; in termini monetari, la soglia convenzionale, chiamata “*linea di povertà*”, viene fissata dall’indicatore Eurostat al 60 % del valore mediano del reddito nazionale, al di sotto del quale una persona viene considerata povera.

“Questa misurazione della povertà relativa oggi viene integrata da una più globale valutazione delle condizioni di vita in grado di evidenziare le differenze rispetto agli standard medi. Infatti, chi è povero è vittima di svantaggi multipli come la disoccupazione, il basso reddito, l’alloggio inadatto, le cure sanitarie inadeguate, le barriere nell’apprendimento e nell’accesso alla formazione permanente, alla cultura, allo sport, alle attività del tempo libero. In altri termini, la povertà è indice di “disfunzionamento” sociale, di perdita di potere rispetto all’accesso a tali beni. L’esclusione dalla partecipazione alle attività economiche, sociali e culturali di fatto limita l’accesso ai diritti fondamentali, oltre a costituire un alto costo per la società e un freno della crescita economica.” (Frisanico, 2010).

## **1.2 L'EUROPA: LE PRINCIPALI POLITICHE PER RISOLVERE IL PROBLEMA**

### **A) LA POVERTÀ IN EUROPA**

Da una stima della Commissione Europea del 2016, ben il 23,5% degli individui dell'Unione Europea si trova in una situazione di rischio di povertà o di esclusione sociale. Si parla di 118 milioni di cittadini (Eurostat, 2016). Ciò significa che circa una persona su quattro nell'UE ha sperimentato almeno una delle seguenti tre forme di povertà: povertà monetaria, grave deprivazione materiale, condizioni familiari con un'intensità di lavoro molto bassa.

In Europa le disparità tra ricchi e poveri si allineano lungo l'asse Nord-Sud. I paesi mediterranei, tra cui l'Italia, presentano dei tassi di povertà relativa più elevati, raggiungendo la soglia del 20,6% ed in alcuni casi, lo stesso accade in Spagna, dove si registrano tassi ancora più alti (22,3%) (Eurostat, 2016). Ciò perché le regioni meridionali hanno una forte presenza di individui poveri: anche in Italia la differenza è notevole, mentre si calcola che nelle regioni del Nord-Ovest e del Nord-Est ci sono tassi di povertà relativa del 6-7%, nel Mezzogiorno il tasso sale al 20% circa, fino a raggiungere il picco del 35% nella regione Calabria (Istat, 2017). I paesi dell'Europa orientale al contrario registrano un netto miglioramento delle condizioni di vita: a metà del primo decennio di questo secolo il tasso di povertà era pari alla soglia europea del 20%, passando in pochi anni al 16-17%, segno di una graduale ripresa economica e di un crescente benessere sociale. Negli altri paesi



la povertà è meno diffusa: nell'area scandinava il tasso resta al di sotto del 15%, mentre si presenta ad un livello intorno al 16% nei paesi continentali (Germania e Francia) e nel Regno Unito (Eurostat, 2016).

Queste differenze tra paesi sono dovute ai diversi assetti di *welfare* statali adottati e alle relative politiche anti-povertà collegate. Una profonda trasformazione nei profili e nelle condizioni della povertà negli ultimi decenni ha portato a due principali conseguenze: il primo è costituito dall'aumento delle posizioni precarie nel mercato lavorativo e dalla maggiore instabilità familiare, incrementando il numero dei soggetti in condizioni economicamente vulnerabili, dipendente dall'aumento delle spese da sostenere in relazione alle complesse esigenze di organizzazione della vita quotidiana. Questo comporta fenomeni di deprivazione materiale, cioè di situazioni di vita caratterizzate dall'assenza di beni o di opportunità "standard" nelle società odierne, come avere un televisore o andare in vacanza una volta l'anno.

La flessibilità nelle condizioni di lavoro generali delle persone ha comportato una lunga situazione a cavallo fra inclusione ed esclusione, evitando di ricadere in povertà assoluta soltanto grazie al sostegno dei sussidi di disoccupazione oppure alle misure di reddito minimo o, ancora, alla solidarietà familiare. Diversi ricercatori hanno notato che una quota considerevole di tali persone non sono povere sul piano reddituale, ma incontrano situazioni di vulnerabilità economica,

come l'esposizione al rischio povertà, il trovarsi in uno stato di grave deprivazione materiale o il vivere in una famiglia con bassa intensità di lavoro.

Nel 2008 si è calcolato che su un totale di 120 milioni di cittadini dell'Unione Europea che versano in condizioni di vulnerabilità economica, una piccola minoranza (7%) cumula tutte queste situazioni e il 28% ne cumula due, mentre il restante 65% ne sperimenta una soltanto (Atkinson,2010).

Questa scoperta implica per le politiche statali che il reddito è solo uno degli elementi della povertà, e che è necessario ampliare gli strumenti a disposizione delle politiche assistenziali per sostenere le diverse forme di compressione del tenore di vita della popolazione.

Un altro elemento di cambiamento connesso all'insicurezza sociale è la diffusione della povertà transitoria. La precarietà del lavoro e l'instabilità familiare hanno ampliato la quota di persone che sperimentano la povertà per una fase transitoria della loro esistenza, oscillando al di sopra e al di sotto della linea di povertà anche ricorrentemente, indicando un rischio elevato di povertà permanente. (Ranci, Sabatinelli, 2015, p.118)

Fouarge e Layte (2005) hanno distinto, sulla base di osservazioni sul reddito dello stesso individuo per diversi anni, gli andamenti della povertà in Europa, scoprendo che nell'arco di soli cinque anni, un terzo dell'intera popolazione europea cade almeno una volta sotto la soglia di povertà. Di questi, gli stessi studiosi hanno notato che la percentuale di popolazione che resta permanentemente in povertà è dell'11%

sul totale della popolazione, mentre il 22% cade solo periodicamente o incidentalmente sotto la soglia di povertà. Diventa centrale il ruolo delle politiche anti-povertà nel sostenere gli individui nel momento di crisi in modo tempestivo ed efficace, per consentire una risolutiva emersione dalla linea della povertà, poiché questa non costituisce un destino immutabile della popolazione, piuttosto un fenomeno strutturale delle società europee (Morlicchio, 2013) per cui “il contrasto alla povertà rappresenta quindi l’obiettivo principale dell’intero sistema di *welfare*” (Beveridge,1972).

## **B) LE SCELTE EUROPEE**

L’Unione Europea sin dalla sua fondazione ha considerato la lotta alla povertà e alla disuguaglianza sociale come uno dei fattori principali utili a creare una vera e propria integrazione europea, tanto che nelle elezioni europee del 2019 alcuni partiti politici hanno proposto la creazione di un unico sussidio europeo di disoccupazione. L’Unione Europea si è impegnata a ridurre tale fenomeno di povertà entro il 2020 attraverso il coordinamento delle politiche dei Governi nazionali. L’UE ha posto in essere varie politiche al fine di ridurre la povertà (Commissione Europea, 2016):

- un sistema educativo efficiente e appetibile nel mondo del lavoro;
- adozione di specifiche politiche di tassazione;
- politiche salariali adeguate volte al miglioramento delle condizioni dei lavoratori;
- pensioni adeguate e sostenibili nel lungo periodo;

- adozione di una politica antidiscriminatoria.

Il sistema scolastico rappresenta la prima politica volta a fronteggiare le situazioni di povertà in Europa. Sin dall'infanzia, strumenti quali l'apprendimento di una lingua straniera o la presenza di scuole di buona qualità che permettano l'inserimento di bambini e ragazzi provenienti da ceti sociali differenti, solo per citarne alcune, possono essere le armi vincenti per aumentare le possibilità di un impiego futuro. Se invece si sale alle scuole superiori, la presenza di stage e/o laboratori può essere sicuramente un vantaggio nell'inserimento dei futuri lavoratori (Rapporto OXFAM, 2019).

Altro elemento fondamentale è la tassazione: un sistema equo volto alla riduzione delle disuguaglianze con sistemi di imposte progressive, permettono la redistribuzione della ricchezza tra i soggetti più abbienti nei confronti di quelli più poveri, seppur all'interno dell'Unione tali gap esistano (ad esempio nell'Area Mediterranea il divario sociale ed economico è più accentuato rispetto ai paesi scandinavi), così come le spese volte a ridurli.

Oltre a quanto sopra esposto, alcuni paesi dell'Unione Europea hanno imposto un salario orario minimo con l'implementazione di specifiche politiche del lavoro volte a disincentivare l'inoccupazione e con politiche sociali (come assistenza sanitaria gratuita, alloggi popolari, asili nido gratuiti, ecc.) volti a stabilizzare la situazione economico-reddituale del soggetto lavoratore appartenente ad una delle fasce sopra esposte, oltre ad evitare la cosiddetta "*In-work Poverty*", che in alcuni

paesi come Romania e Grecia toccano picchi del 18,6% e 13,4% (Commissione Europea, 2016).

Anche l'adozione di politiche previdenziali sostenibili ed adeguate permette di evitare che le fasce più anziane della popolazione possano trovarsi in condizioni di indigenza o di forte riduzione del reddito ricevuto durante la propria vita lavorativa, a cui vanno aggiunte delle politiche volte ad avere un sistema previdenziale sostenibile che possa rinnovarsi in maniera continuativa attraverso l'assunzione di giovani.

Negli ultimi tempi si è sempre di più parlato della necessità di porre in essere un reddito di cittadinanza universale per ogni cittadino, così da garantire un minimo sufficiente a permettere la sopravvivenza dell'individuo, offrendo i mezzi di sussistenza necessari a vivere una vita dignitosa, così come avviene per le pensioni di anzianità.

### **1.3 LA POVERTÀ IN ITALIA**

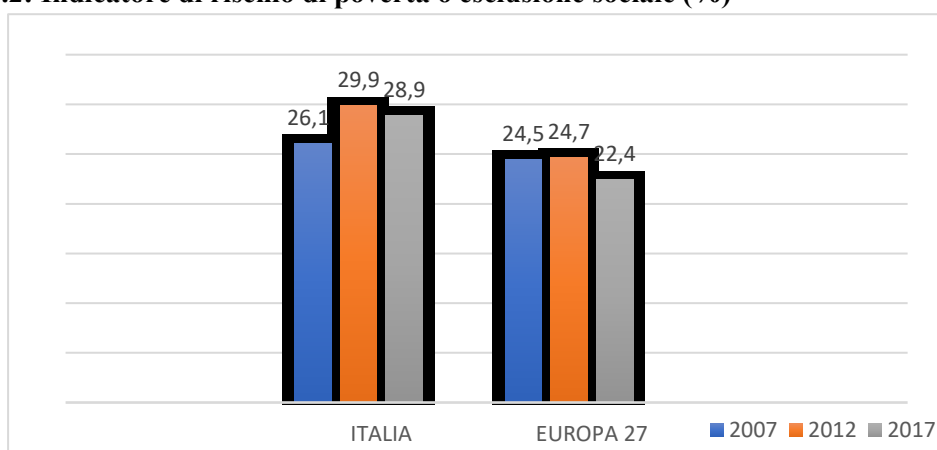
La società italiana è alle prese con il fantasma della povertà, fenomeno non più limitato alle frange marginali, ma che si è esteso a gran parte della popolazione. Con la recente crisi economica mondiale che sta attraversando il mondo globalizzato, il sogno di una società caratterizzata da ricchezza e abbondanza e di prosperità si è definitivamente dissolto.

Tra il 2005 e il 2007, mentre la maggior parte dei paesi europei registrava incrementi del PIL (Eurostat, 2018) e dell'occupazione, in Italia l'occupazione

media era ferma al 62.2%, al di sotto della media di oltre 6 punti percentuali (Eurostat, 2018), con la povertà che non diminuiva e che tendeva ad avere caratteristiche di maggiore severità.

Dal 2007 al 2017, l'indicatore di rischio di povertà o esclusione sociale riferito all'Italia è stato maggiore rispetto alla media europea (Tab.2); tale dato deriva da

**Tab.2: Indicatore di rischio di povertà o esclusione sociale (%)**

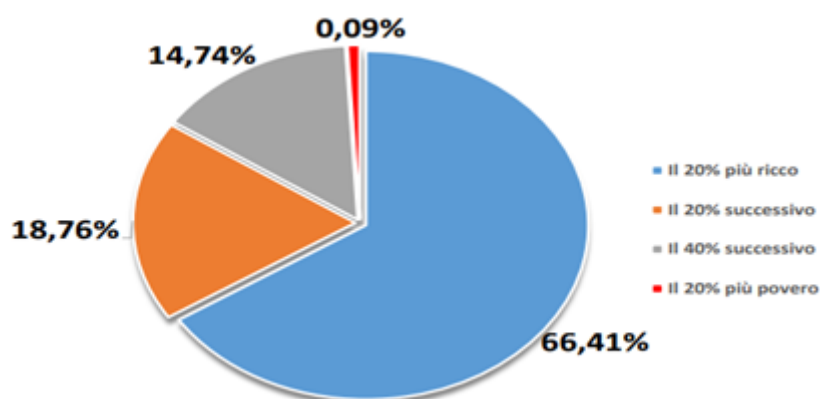


*Fonte: Nostra elaborazione su dati Eurostat, 2018*

un'interpretazione congiunta di specifici indicatori che misurano la percentuale di persone che si trovano in famiglie a bassa intensità di lavoro, a rischio di povertà o in condizioni di severa deprivazione materiale (Dipartimento di Statistica – Regione Emilia-Romagna, 2018). Una simile situazione segnala che l'Italia sperimenta un modello di sviluppo a bassa crescita che tende ad accentuare le disuguaglianze di reddito e conseguentemente la povertà relativa di gruppi specifici di cittadini, mentre le politiche redistributive attuate dallo Stato appaiono inadeguate.

Appare evidente che una delle cause della povertà è da attribuirsi all'incapacità del sistema di redistribuire equamente le risorse e le opportunità, la cui naturale conseguenza sono le enormi disuguaglianze, che portano ad una concentrazione eccessiva di ricchezza nelle mani di pochi a discapito di un'ampia fetta di società la quale, pur vivendo in un'area economicamente ricca, sperimenta forme di marginalità (Tab.3).

**Tab.3: Distribuzione ricchezza nazionale - 2017**

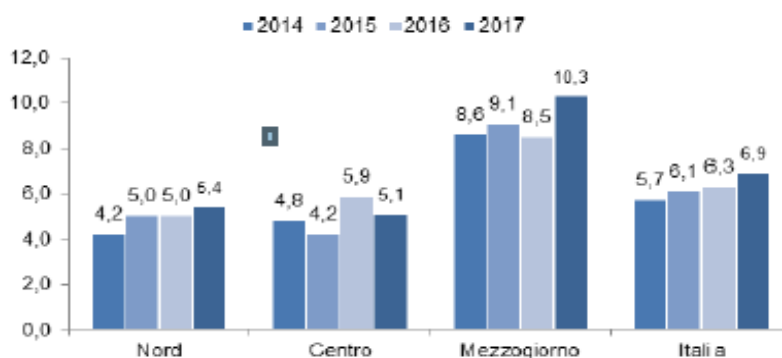


*Fonte: Oxfam Italia, 2017*

Come già accennato, le regioni meridionali presentano dei tassi di povertà molto più elevati rispetto alle altre regioni italiane, sia in termini assoluti, che relativi (Istat, 2018), definendo una distanza sempre più marcata con le regioni più industrializzate del Centro-Nord (Tab.4-5), il cui valore dei tassi di disoccupazione è di gran lunga inferiore rispetto alla situazione critica del Sud e delle Isole (Istat, 2018).

**Tab.4: Incidenza Povertà Assoluta (Famiglie) per ripartizione geografica.**

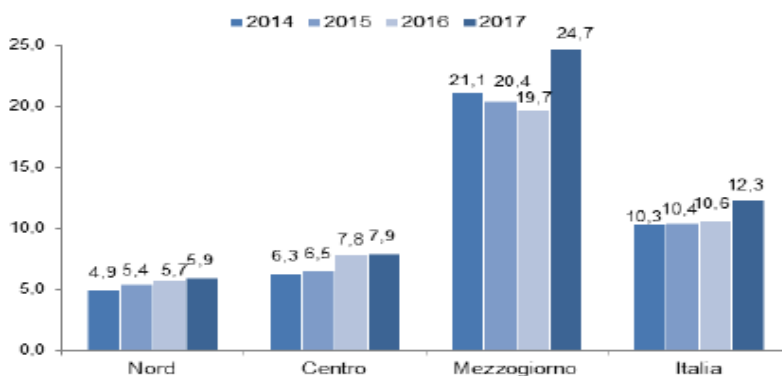
**Anni 2014-2017. Valori Percentuali.**



*Fonte: Istat, 2018.*

**Tab.5: Incidenza Povertà Relativa (Famiglie) per ripartizione geografica.**

**Anni 2014-2017. Valori Percentuali.**



*Fonte: Istat, 2018.*

Secondo recenti dati Istat, nel 2017 sono 1 milione e 778mila le famiglie residenti nella Penisola che versano in una situazione di povertà assoluta, composte a loro volta da 5 milioni e 58mila persone (ben 261mila in più rispetto all'anno precedente). Le variazioni statistiche dell'incidenza della povertà tra il 2016 e il



2017, riguardano soprattutto le regioni del Mezzogiorno, dove il 10.3% delle famiglie è assolutamente povera (da 8.5% del 2016), e più di un individuo su 10 non ha accesso ai mezzi indispensabili alla mera sussistenza (da 9.8% del 2016 a 11.4%). Queste famiglie, specie quelle che vivono nei comuni di una delle aree metropolitane del sud Italia (Napoli, Bari, Palermo, Catania, Cagliari), fanno registrare un significativo peggioramento passando dal 5.8% del 2016 al 10.1% del 2017, e quelle che risiedono nei comuni più piccoli fino a 50mila abitanti (da 7.8% del 2016 al 9.8%). Nonostante abbiano riportato valori più bassi, anche la povertà assoluta nelle periferie delle aree metropolitane del Nord (Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze) è aumentata, per effetto di una crescita dei prezzi al consumo (+1.2% nel 2017 rispetto al 2016) (Istat, 2017). Da queste considerazioni emerge come l'Italia presenti uno scenario di forti disuguaglianze, economiche e territoriali, che necessitano di una politica statale mirata al contrasto della povertà e dell'esclusione sociale, volta all'inserimento nel mercato del lavoro di soggetti appartenenti alle fasce più deboli. L'attuale governo, eletto nel marzo del 2018, ha varato una riforma volta ad introdurre il Reddito di Cittadinanza, quale strumento di politica attiva. Del resto, il successo elettorale del M5S fu legato in ampia misura a tale promessa.

## **CAPITOLO II - LA SCELTA ITALIANA:**

### **IL REDDITO DI CITTADINANZA**

#### **2.1 LE ORIGINI IN ITALIA**

L'Italia in tema di reddito di cittadinanza era in grave ritardo rispetto alla maggior parte dei paesi dell'UE. Tutti gli schemi messi in atto ad oggi nei paesi comunitari sono redditi minimi "condizionati", vincolati all'esistenza e all'accertamento della condizione di bisogno economico (Ranci, Sabatinelli, 2015, p.125).

Nell'ultimo ventennio sono state legiferate misure politiche volte a contrastare la povertà e all'inserimento nel mondo del lavoro delle persone indigenti, a fronte della verifica dell'insufficienza dei loro mezzi economici.

Nel 1998 in Italia, un primo esperimento viene effettuato con il Reddito Minimo di Inserimento (RMI), attraverso il d.lgs. 237/1998, incentrato a sostenere economicamente quelle persone "esposte al rischio della marginalità sociale ed impossibilitate a provvedere per cause psichiche, fisiche e sociali al mantenimento proprio e dei figli" (art. 1).

La sperimentazione viene affidata interamente ai Comuni, ai quali è delegato ogni aspetto della gestione del RMI comprese le attività di verifica e controllo, facendo sostenere all'ente locale una mole di lavoro notevole. Le difficoltà maggiormente

riscontrate riguardano gli aspetti amministrativi e organizzativi, nonché i progetti di inserimento dei beneficiari nella formazione e nell'ambito lavorativo<sup>1</sup>.

La sperimentazione del 1999/2001 ha interessato 39 comuni in tutta Italia dei quali 5 nel nord, 10 nel centro e 24 nel sud e isole, per poi essere prorogata per tutto il 2002, prevedendo l'allargamento a 307 Comuni complessivi.

L'entrata in vigore della legge di riforma dell'assistenza (legge 8 novembre 2000, n. 328) porta novità al RMI prevedendo, all'art. 23, comma 1 della suddetta legge, l'estensione del reddito minimo di inserimento come "misura generale di contrasto della povertà, alla quale ricondurre anche gli altri interventi di sostegno al reddito", divenendo una misura di carattere nazionale.

Il 5 luglio 2002 il Patto per l'Italia, firmato da Governo e Parti sociali, decreta però la fine del RMI. Al punto 2.7 del Patto i firmatari sostengono che la sperimentazione del RMI "ha consentito di verificare l'impraticabilità di individuare attraverso la legge dello Stato soggetti aventi diritto ad entrare in questa rete di sicurezza sociale" e ritengono preferibile realizzare il cofinanziamento di programmi regionali "finalizzati a garantire un reddito essenziale ai cittadini non assistiti da altre misure di integrazione del reddito"<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup>Regione Emilia-Romagna, Sociale, *Il reddito minimo di inserimento (RMI)*, 2013. Pubblicato in <https://sociale.regione.emilia-romagna.it/esclusione-sociale-e-poverta/approfondimenti/documenti/il-reddito-minimo-di-inserimento-rmi-e-il-reddito-di-ultima-istanza-rui>

<sup>2</sup>Patto per l'Italia,2002 <https://www.confetra.com/it/prontuari/PattoItalia-2002.pdf>

Il progetto termina definitivamente con la legge finanziaria 289 del 2003, con la quale i 307 Comuni interessati alla sperimentazione vengono privati delle risorse destinate al RMI, nonostante in sede europea sia emersa la fattibilità del progetto, peraltro indicata come "buona pratica" nel Piano nazionale per l'inclusione sociale presentato a Bruxelles nel giugno 2001, poiché "era riuscito a proporsi come misura affidabile di contrasto delle povertà e dell'esclusione sociale".<sup>3</sup>

In seguito, dal 2007, la crisi finanziaria ha notevolmente esacerbato le condizioni di vita delle persone, costringendo i governi a dover dare risposte rapidamente per arginare il fenomeno povertà.

Negli ultimi anni è tornato in auge in Italia il dibattito sugli schemi di reddito minimo o di cittadinanza, visto il confronto con le misure adottate nel resto dell'Unione Europea, dove uno schema di reddito minimo esiste ovunque fuorché in Grecia e Italia.

Nel 2017 viene approvato alla Camera, con il d.lgs. 147/2017, il Reddito di Inclusione (ReI) come "misura a carattere universale" di attivazione e di inclusione lavorativa<sup>4</sup>. Anche in questo caso, la misura viene affidata ai singoli comuni che hanno il compito di attuarla a livello territoriale, in attuazione del "Piano regionale per la lotta alla povertà" presentato dalle relative Regioni e Province autonome. Per

---

<sup>3</sup>Regione Emilia-Romagna, Sociale, *Il reddito minimo di inserimento (RMI)*, 2013.

<sup>4</sup>D.lgs. 147/2017, Art.2, comma 2.

permettere un'analisi trasversale tra questo strumento e il RdC, si riportano le principali caratteristiche del REI.

I beneficiari vengono individuati tra i nuclei familiari con: figli minorenni, figli con disabilità (anche maggiorenni), donna in stato di gravidanza, componenti disoccupati che abbiano compiuto 55 anni. La selezione viene effettuata anche sulla base dell'ISEE (Indicatore della situazione economica equivalente) e delle sue componenti reddituali e patrimoniali. Per accedere al REI, infatti, il nucleo familiare deve essere in possesso congiuntamente di:

- 1) un valore ISEE in corso di validità non superiore a 6 mila euro;
- 2) un valore ISRE (l'indicatore reddituale dell'ISEE diviso la scala di equivalenza familiare) non superiore a 3 mila euro;
- 3) un valore del patrimonio immobiliare, diverso dalla casa di abitazione, non superiore a 20 mila euro;
- 4) un valore del patrimonio mobiliare (depositi, conti correnti) non superiore a 10 mila euro (ridotto a 8 mila euro per la coppia e a 6 mila euro per la persona sola).

Il beneficio per ogni nucleo familiare non può essere superiore al valore annuo di 5.824 euro, ovvero circa 485 euro al mese. Se i componenti del nucleo familiare ricevono già altri trattamenti assistenziali, il valore mensile del REI viene ridotto del valore mensile dei medesimi trattamenti, esclusi quelli che non erano sottoposti alla prova dei mezzi (ad esempio, l'indennità di accompagnamento). Il beneficio economico è concesso per un periodo massimo di 18 mesi e non può essere

rinnovato prima di 6 mesi dal termine, dai quali decorre una nuova durata del REI, fissata in 12 mesi.

Dal 1° marzo 2019, il Reddito di inclusione non può essere più richiesto poiché è stato istituito il nuovo piano nazionale contro la povertà, chiamato Reddito di Cittadinanza (RdC).

Il partito politico del Movimento 5 Stelle (M5S) ha fatto di questo strumento uno dei capisaldi del proprio programma. La proposta presentata al parlamento (DDL n.1148/2013) sostiene che: “Il reddito di cittadinanza è finalizzato a contrastare la povertà, le disuguaglianze e l’esclusione sociale, a garantire il diritto al lavoro, la libera scelta del lavoro, nonché a favorire il diritto all’informazione, all’istruzione, alla formazione, alla cultura attraverso politiche finalizzate al sostegno economico e all’inserimento sociale di tutti i soggetti in pericolo di emarginazione nelle società e nel mondo del lavoro”<sup>5</sup>. Si tratta quindi di un progetto rivolto non solo alle categorie dei disoccupati e delle famiglie numerose, ma ampliato ad una più vasta categoria di persone aventi necessità sotto il profilo economico finanziario.

La proposta incontra forti opposizioni in Parlamento, dove viene criticato per la sua insostenibilità economica; essa trova, tuttavia, un ampio consenso popolare, soprattutto nel Meridione, area vessata storicamente da un’opprimente

---

<sup>5</sup> DDL n.1148 del 29 Ottobre 2013 in materia di: Istituzione del reddito di cittadinanza nonché delega al Governo per l’introduzione del salario minimo orario.

<http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/00814007.pdf>

disoccupazione e da situazioni di indigenza. Tale ampio consenso si traduce nella vittoria elettorale del M5S alle elezioni politiche del 4 marzo 2018, dove il partito ottiene oltre il 32% delle preferenze, risultando così la lista più votata, accanto alla coalizione del centro-destra con il 37% dei voti<sup>6</sup>. Da questo quadro di incertezza, il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella affida l'incarico di formare un nuovo governo a Giuseppe Conte, giurista designato a presiedere un governo di coalizione tra Movimento 5 Stelle e Lega (Il Sole 24 Ore, 2019).<sup>7</sup>

Il Reddito di Cittadinanza è stato incluso successivamente nel cosiddetto “contratto di governo” stipulato tra i due partiti, ponendolo come uno degli obiettivi chiave del “Governo del Cambiamento”, fino alla sua attuazione con il Decreto-legge n.4 del 2019.

Data la attuale situazione economico-sociale in cui versa il paese, la proposta coinvolge circa 5 milioni di italiani, secondo le stime del governo<sup>8</sup>, ovvero coloro i quali non percepiscono reddito o che hanno redditi da lavoro molto bassi. Il RdC può essere dunque considerato una misura di integrazione al reddito qualora quest'ultimo risulti inferiore alla “soglia di povertà” individuata dall'Eurostat,

---

<sup>6</sup> <https://elezioni.repubblica.it/2018/cameradeideputati>

<sup>7</sup> [https://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2018-03-04/seggi-chiusura-l-affluenza-batte-previsioni-attesa-gli-exit-poll-194333.shtml?uuid=AEfoy0AE&refresh\\_ce=1](https://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2018-03-04/seggi-chiusura-l-affluenza-batte-previsioni-attesa-gli-exit-poll-194333.shtml?uuid=AEfoy0AE&refresh_ce=1)

<sup>8</sup> [http://www.ansa.it/sito/notizie/cronaca/2019/01/06/reddito-di-cittadinanza-250-milioni-in-2-anni-per-i-navigator\\_55db6a3a-838a-473e-9f06-72972b89d3cb.html](http://www.ansa.it/sito/notizie/cronaca/2019/01/06/reddito-di-cittadinanza-250-milioni-in-2-anni-per-i-navigator_55db6a3a-838a-473e-9f06-72972b89d3cb.html)

ovvero un reddito minimo di 780 euro mensili per nucleo familiare composto da un unico individuo.

Questa misura rappresenta per il Movimento 5 stelle, il primo passo verso l'applicazione di un reddito di cittadinanza incondizionato, come espresso dallo stesso Ddl n.1148: “Il livello ideale, futuro e auspicabile, coincide con l’attuazione del reddito di cittadinanza universale, individuale e incondizionato, ossia destinato a tutti i residenti adulti a prescindere dal reddito e dal patrimonio, non condizionato al verificarsi di condizioni particolari e non subordinato all’accettazione di condizioni”<sup>9</sup>.

Il reddito minimo “incondizionato” non ha invece mai trovato realizzazione in Europa, sia per l’insostenibilità finanziaria, sia per strenue opposizioni all’idea che la collettività si faccia carico della sussistenza anche di chi, pur in grado di farlo, si rifiuta di lavorare (Van Parijs, 2000).

Lo strumento di cui sopra, consiste in un trasferimento periodico pubblico a tutti i membri adulti di una società, indipendentemente dal livello di reddito, al fine di liberarli dai condizionamenti economici.

In Italia parlare di reddito “incondizionato” appare pressoché impossibile poiché in un’ottica di graduale applicazione di simili strumenti, vi è la necessità di inserire

---

<sup>9</sup> DDL n.1148 presentato al senato della Repubblica: pag.4  
<http://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/00814007.pdf>



misure intermedie volte ad aggiornare il *welfare* in senso universalistico, partendo dalla promozione delle condizioni di vita delle persone più vulnerabili, e contribuendo a definire uno spazio di riflessione culturale per porre le basi di un vero e proprio reddito di cittadinanza universale e incondizionato. Questo consentirebbe di passare dall'attuale stato sociale "esclusivo", che riconosce la maggior parte dei diritti sociali solo ai lavoratori, ad uno stato sociale "inclusivo", volto a riconoscere eguali diritti sociali a tutti i cittadini italiani (Di Nucci, 1999)

Nella citata proposta di legge DDL n.114 si trovano le misure che dovrebbero essere adottate per introdurre il "reddito incondizionato": "Potremo raggiungere tale livello solo a seguito di una radicale riforma dell'ordinamento tributario e del sistema sociale, tesa ad una migliore redistribuzione del contributo fiscale, con il duplice obiettivo certo e non più differibile di eliminare la piaga dell'evasione fiscale e di ridurre la pressione tributaria e contributiva. (...) Il reddito di cittadinanza universale e incondizionato è un rapporto due volte vincente. È un investimento che, dati i suoi effetti stabilizzanti, da un punto di vista macroeconomico, si ripaga sia nel breve termine, sia nel lungo periodo, grazie ai positivi impatti sullo sviluppo umano e sulla produttività; perciò deve essere una componente comprensiva e permanente della strategia di sviluppo per una crescita inclusiva, andando al di là della temporanea «gestione delle crisi»."<sup>10</sup>

---

<sup>10</sup> DDL n.1148, p.4

## **2.2 CARATTERISTICHE DEL REDDITO DI CITTADINANZA**

La proposta presentata dal Governo si pone come obiettivo principale quello di trovare un'occupazione ai beneficiari attraverso i Centri per l'impiego regionali e di rilanciare l'economia del paese grazie alla ripresa dei consumi garantita dal Reddito di Cittadinanza. Le stime contenute nella relazione tecnica al decreto-legge istitutivo del RdC parlano di una spesa di 6,1 miliardi per il 2019, che determineranno un impatto aggiuntivo di 1,2 miliardi sul prodotto interno lordo reale, pari a un +0,1%. La spesa diverrà poi di 7,7 miliardi nel 2020, determinando un impatto di 3,1 miliardi, e nel 2021 di 8,0 miliardi, incrementando fino a 4 miliardi il PIL nazionale<sup>11</sup>.

Per calcolare l'importo da erogare, il RdC ha preso a riferimento la soglia UE di povertà relativa, ovvero il 60% del reddito medio equivalente familiare su base Eurostat<sup>12</sup>. L'ammontare netto del trasferimento monetario risulta pari alla differenza tra tale soglia e il reddito familiare annuo quale risulta dall'ultimo ISEE, e per i lavoratori autonomi vale il riferimento all'ultima dichiarazione dei redditi tenendo conto, in ogni caso, della composizione del nucleo familiare del beneficiario.

---

<sup>11</sup> Prioschi, M., La sfida difficile per ridurre disoccupazione e povertà, in "Guida Facile al Reddito di Cittadinanza", 5 febbraio 2019.

<sup>12</sup>Gheido, M. R., Prioschi, M., *Un aiuto mensile correlato a reddito e affitto o mutuo*, in "Guida Facile al Reddito di Cittadinanza", 5 febbraio 2019.

L'accredito viene effettuato nella "Carta Rdc", ovvero la carta prepagata su cui viene caricato mensilmente l'importo a cui si ha diritto. Il beneficiario può utilizzare tale somma per i consumi di primaria necessità, escludendo acquisti online su siti di e-commerce, quelli per abbonamenti ai servizi di streaming, il gioco d'azzardo, armi, acquisti per servizi finanziari o assicurativi e beni di lusso. Solo dopo un'attenta analisi effettuata sugli effettivi bisogni delle famiglie, si è dato il via libera a smartphone e tablet, ai vestiti e agli alcolici.

La Carta può essere utilizzata per acquisti negli esercizi commerciali convenzionati e per pagare le utenze, l'affitto o il mutuo. L'importo caricato sulla card deve essere speso entro il mese successivo o subirà una decurtazione massima pari al 20%. Oltre alla componente integrativa al reddito del nucleo beneficiario, il Rdc prevede per le famiglie che vivono in affitto un contributo pari a quest'ultimo, non superiore ai 280 euro al mese, ed un contributo pari alla rata mensile del mutuo sull'abitazione di proprietà, non oltre i 150 euro.

Secondo la proposta, per poter usufruire di tale strumento occorre essere in possesso di determinati requisiti (da mantenere per i 18 mesi di durata dell'erogazione con la possibilità di rinnovo, salvo la sospensione di un mese) e rispettare specifici obblighi.

I Requisiti sufficienti sono:

1) Essere in possesso della cittadinanza italiana o di paesi della Ue, o con permesso di soggiorno di lungo periodo. È necessaria la residenza in Italia da almeno 10 anni

al momento della presentazione della domanda, di cui gli ultimi due anni in modo continuativo;

- 2) Aver compiuto 18 anni di età;
- 3) Essere disoccupati o inoccupati;
- 4) Percepire un reddito di lavoro inferiore alla soglia di povertà sopra citata, o percepire una pensione inferiore alla stessa soglia (la misura prende il nome di Pensione di Cittadinanza).

Diversamente, gli obblighi da rispettare sono:

- 1) Iscrivere presso il Centro per l'impiego e rendersi subito disponibili a lavorare;
- 2) Destinare almeno 8 ore settimanali alla comunità per lavori socialmente utili;
- 3) Dedicare alla ricerca di un lavoro almeno 2 ore al giorno;
- 4) Frequentare corsi di qualificazione o riqualificazione professionale;
- 5) Comunicare tempestivamente all'INPS qualsiasi variazione di reddito;
- 6) Accettare obbligatoriamente una delle tre offerte di lavoro pervenute;
- 7) Non recedere senza giusta causa da un contratto di lavoro, due volte in un anno.

Per accedere al reddito di cittadinanza è previsto il rispetto di alcuni requisiti economico-patrimoniali da parte del nucleo familiare:

- 1) Isee sotto ai 9.360 euro;
- 2) Patrimonio immobiliare limitato: per il patrimonio immobiliare, diverso dalla casa di abitazione, non si devono superare i 30mila euro;

3) Il patrimonio finanziario non deve essere superiore a 6mila euro (incrementato in base al numero di componenti e in presenza di persone disabili) che può arrivare fino a 20mila euro per le famiglie con persone disabili;

4) Divieto di possedere alcuni beni durevoli, come autoveicoli immatricolati la prima volta nei sei mesi antecedenti la richiesta, o autoveicoli di cilindrata superiore a 1.600 cc o motoveicoli di cilindrata superiore a 250 cc, immatricolati la prima volta nei due anni antecedenti;

5) Reddito familiare inferiore a 6mila euro per un nucleo composto da un single e comunque non superiore a 12.600 euro per i nuclei con più componenti.<sup>13</sup>

Nel caso di mancato rispetto delle regole il Rdc può essere revocato e, a fronte di dichiarazioni non veritiere sulle condizioni del nucleo familiare, può scattare la reclusione fino a 6 anni.

### **2.3 L'INCLUSIONE DEL MONDO DEL LAVORO**

Dopo aver visto cos'è e come funziona il Reddito di Cittadinanza 2019, i requisiti e gli obblighi per ottenere l'aiuto economico, passiamo ad analizzare cosa succede dopo aver presentato la domanda RdC. Nella guida ufficiale l'INPS<sup>14</sup> spiega che dal momento che il Reddito di Cittadinanza è una misura atta a favorire

---

<sup>13</sup>Dossier n.76/2019 della Camera dei deputati su DL 4/2019 – 6 marzo 2019 - Disposizioni urgenti in materia di reddito di cittadinanza e pensioni

<https://documenti.camera.it/Leg18/Dossier/Pdf/VQ1637.Pdf>

<sup>14</sup> Guida Ufficiale INPS sul Reddito di Cittadinanza.

[https://www.inps.it/docallegatiNP/Mig/AllegatiNews/Manuale\\_RdC\\_maggio\\_19.pdf](https://www.inps.it/docallegatiNP/Mig/AllegatiNews/Manuale_RdC_maggio_19.pdf)

l'inserimento nel mondo del lavoro da parte del richiedente e di tutti i componenti del nucleo familiare, in età da lavoro, dopo aver presentato domanda, si deve:

- 1) Aspettare la comunicazione INPS con l'esito della richiesta sia in caso di accoglimento che di rigetto della domanda;
- 2) In caso di accoglimento della domanda, il richiedente deve attendere un'altra comunicazione da parte di Poste Italiane, in cui viene fissato l'appuntamento per potersi recare all'ufficio postale per ritirare la Carta RdC e il relativo PIN;
- 3) Entro 30 giorni dalla ricezione della comunicazione INPS di accoglimento della domanda, tutti i componenti del nucleo devono rendere la Dichiarazione di Immediata Disponibilità al lavoro (DID) presso i Centri per l'Impiego e i Patronati convenzionati con l'ANPAL;
- 4) Entro 30 giorni dal riconoscimento del RdC, il beneficiario è convocato presso il Centro per l'Impiego al fine di sottoscrivere il "Patto per il lavoro" o il "Patto per l'Inclusione Sociale".

Per quanto riguarda la Dichiarazione di Immediata Disponibilità, la stessa guida ufficiale dell'INPS stabilisce quali sono i soggetti del nucleo familiare, esclusi dall'obbligo di rendere la DID, per esempio soggetti minori, pensionati e soggetti con disabilità, nonché soggetti già occupati o che frequentano un regolare corso di studi.

Il "Patto per il lavoro" e il "Patto per l'Inclusione sociale" sono dei percorsi personalizzati che hanno come obiettivo finale l'inserimento lavorativo e

l'inclusione sociale dei beneficiari del Reddito di Cittadinanza. I beneficiari idonei devono obbligatoriamente stipulare presso i Centri per l'Impiego o presso soggetti accreditati, il Patto per il Lavoro ed accettare i seguenti obblighi:

- 1) Registrarsi sul Sistema Informativo Unitario delle politiche del Lavoro;
- 2) Svolgere ricerca attiva di lavoro;
- 3) Accettare di frequentare corsi di formazione e riqualificazione professionale;
- 4) Sostenere Test psicoattitudinali e prove finalizzate all'assunzione;
- 5) Accettare almeno una di tre offerte di lavoro congrue.

La congruità dell'offerta di lavoro è definita in base all'Art.25 del Decreto Jobs Act n.150/2015, ossia: Coerenza, Distanza e Durata.

Relativamente alla distanza, il Reddito di Cittadinanza stabilisce che l'offerta è congrua quando nei primi 12 mesi di fruizione del RdC, la prima offerta è entro 100 Km di distanza dalla residenza del beneficiario, o comunque raggiungibile in 100 minuti con i mezzi di trasporto pubblici. La seconda offerta è congrua entro 250 km di distanza e la terza offerta è su tutto il territorio italiano. Decorso i 12 mesi dalla fruizione del sussidio, è congrua un'offerta entro 250 km dalla residenza del beneficiario, se si tratta di prima o seconda proposta, ovvero collocata su tutto il territorio nazionale se invece è la terza. I beneficiari possono rifiutare al massimo 3 offerte prima di perdere definitivamente il diritto di accedere al beneficio. Nel caso in cui dopo la valutazione preliminare dovessero emergere particolari bisogni di disagio sociale da parte del beneficiario o della sua famiglia, oltre ai Centri per

l'Impiego sono attivati anche il comune e i servizi sociali. In questi casi non viene fatto firmare il Patto per il Lavoro ma il Patto per l'inclusione sociale, che prevede un percorso personalizzato al fine di uscire dalla situazione di disagio, con obblighi e regole al pari del Patto per il Lavoro.

#### **2.4 LA PLATEA DEI BENEFICIARI E LE DOMANDE PERVENUTE**

La platea dei beneficiari del RdC ha ricevuto stime differenti a seconda dell'Ente che ne ha valutato l'ampiezza, a causa dei diversi criteri e delle piattaforme di computazione utilizzate. Prendendo a riferimento la principale stima del Governo, introdotta nella Relazione Tecnica al Decreto-legge 4/2019, istitutivo del Reddito di Cittadinanza, "si riporta un campione di oltre 1.365.000 nuclei familiari", precisando che "tale stima non include le famiglie che, pur avendo una condizione economica tale da avere un ISEE pari o inferiore a 9.360 euro, e le altre condizioni patrimoniali e reddituali previste, non hanno richiesto l'indicatore nel 2017". Alla precedente stima "è stato applicato, dapprima un ampliamento del 15 per cento per tenere conto di chi, pur avendo i requisiti, non ha presentato dichiarazione ISEE e, poi, una riduzione, sempre nella misura del 15 per cento, per tenere conto di chi, pur potendo accedere, non presenterà domanda di reddito di cittadinanza. Sulla base



di tali calcoli si perviene a una riduzione di 30.000 nuclei familiari dalla platea di partenza (da 1.365.000 a 1.335.000)".<sup>15</sup>

Una stima diversa è stata data dalle statistiche dell'Istat. Le più aggiornate, riferiscono che nel 2018 le famiglie in condizioni di povertà assoluta in Italia risultavano essere 1,8 milioni, per un numero complessivo di 5 milioni di individui (Istat, 2019).<sup>16</sup>

A distanza di tre mesi dalla possibilità di presentare domanda per il RdC, secondo quanto comunicato recentemente dall'INPS, sono 1.252.148 le domande pervenute al 31 maggio 2019 (Tab.5). Attualmente, sono state elaborate oltre 960mila domande su un totale di poco più di un milione e 60mila di quelle presentate a marzo e aprile. Quelle accolte sono 674mila, mentre circa una su quattro non presentano i requisiti richiesti, con un tasso di rifiuto del 26%<sup>17</sup>.

---

<sup>15</sup> Dossier n.76/2019 della Camera dei deputati su DL 4/2019 – 6 marzo 2019 - Disposizioni urgenti in materia di reddito di cittadinanza e pensioni.

<https://documenti.camera.it/Leg18/Dossier/Pdf/VQ1637.Pdf>

<sup>16</sup> Istat: Povertà in Italia, 2018. <https://www.istat.it/it/files//2019/06/La-povert%C3%A0-in-Italia-2018.pdf>

<sup>17</sup> INPS: Andamento delle domande presentate fino a Maggio 2019.

<https://www.inps.it/nuovoportaleinps/default.aspx?itemdir=52840>

**Tab.5: Domande Reddito di Cittadinanza presentate fino al 31 Maggio.**

MESE_PRESENTAZIONE	STATO	DOMANDE	%
mar-19	ACCOLTE	554.199	67,51%
mar-19	DA ELABORARE	41.351	5,04%
mar-19	IN EVIDENZA - SOSPESE	7.322	0,89%
mar-19	RESPINTE	218.072	26,56%
	<b>TOTALE MESE</b>	<b>820.944</b>	<b>100,00%</b>
apr-19	ACCOLTE	120.236	49,38%
apr-19	DA ELABORARE	62.881	25,83%
apr-19	IN EVIDENZA - SOSPESE	1.737	0,71%
apr-19	RESPINTE	58.627	24,08%
	<b>TOTALE MESE</b>	<b>243.481</b>	<b>100,00%</b>
mag-19	DA ELABORARE	187.723	
	<b>TOTALE MESE</b>	<b>187.723</b>	
	<b>TOTALE</b>	<b>1.252.148</b>	

*Fonte: INPS, 2019.*

Studiando la ripartizione geografica delle domande accolte (Tab.6) nei primi due mesi (marzo-aprile), le regioni meridionali (Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia) occupano il 61,1% della misura, contro il 23,3% del Nord (Emilia-Romagna, Friuli Venezia, Liguria, Lombardia, Piemonte, Trentino, Valle d'Aosta, Veneto) e il 15,6% del Centro (Lazio, Marche, Toscana, Umbria).

**Tab.6: Ripartizione delle domande di Reddito di Cittadinanza accolte (su base regionale) Marzo/Aprile 2019.**

	ABRUZZO	15.367		PESCARA	4.345
	BASILICATA	7.732		POTENZA	4.975
6°	CALABRIA	48.703	5°	COSENZA	17.876
<b>1°</b>	<b>CAMPANIA</b>	<b>123.034</b>	<b>1°</b>	<b>NAPOLI</b>	<b>71.876</b>
	EMILIA ROMAGNA	22.998		BOLOGNA	5.218
	FRIULI VENEZIA	7.496		UDINE	2.901
4°	LAZIO	61.085	<b>2°</b>	<b>ROMA</b>	<b>41.404</b>
	LIGURIA	13.891	8°	GENOVA	7.805
5°	LOMBARDIA	53.219	5°	MILANO	21.332
	MARCHE	10.527		ANCONA	3.406
	MOLISE	4.274		CAMPOBASSO	3.301
6°	PIEMONTE	37.479	4°	TORINO	22.437
<b>3°</b>	<b>PUGLIA</b>	<b>62.608</b>	6°	BARI	17.442
7°	SARDEGNA	32.354	7°	CAGLIARI	9.277
<b>2°</b>	<b>SICILIA</b>	<b>117.923</b>	<b>3°</b>	<b>PALERMO</b>	<b>35.245</b>
8°	TOSCANA	26.444		FIRENZE	4.992
	TRENTINO	1.922		BOLZANO	1.699
	UMBRIA	7.265		PERUGIA	5.167
	VALLE D'AOSTA	748		AOSTA	748
	VENETO	19.366		PADOVA	3.847
	<b>TOT. ITALIA</b>	<b>674.435</b>			
	Per ripartizione:				
	<b>NORD</b>	157.119	<b>23.3%</b>		
	<b>CENTRO</b>	105.321	<b>15.6%</b>		
	<b>SUD</b>	411.995	<b>61.1%</b>		

*Fonte: Nostra Elaborazione su dati INPS (06/06/2019)*

Le percentuali statistiche riportate in Tab.6 non vanno intese come percentuali applicabili ai fondi stanziati per il RdC (del livello di spesa pubblica per ripartizione geografica<sup>18</sup>), seppur ci si potrebbero avvicinare.

Va intesa piuttosto come espressione di una reale necessità di questo strumento, per risollevare le sorti di quelle famiglie che avevano perso da tempo le speranze nelle istituzioni, riportandole nelle condizioni di riemergere attraverso la formazione e il reinserimento nel mondo del lavoro.

---

<sup>18</sup> Come spiegato precedentemente, gli importi erogati per RdC variano a seconda dei requisiti economico-patrimoniali delle famiglie e non è possibile presupporre in via diretta un collegamento tra il numero delle famiglie, che hanno avuto accesso al beneficio nel mezzogiorno, e la direzione del fondo per il Reddito di Cittadinanza

## CONCLUSIONE

La crisi finanziaria del 2007 ha investito il mondo occidentale, portando in tutta Europa tassi crescenti di disoccupazione, congiuntamente all'incremento della povertà assoluta e di quella relativa, in tutti i paesi dell'Unione Europea.

In Italia gli effetti della crisi sono riscontrabili anche a distanza di 12 anni nei numeri riportati dai “Rapporti sulla Povertà” effettuati dall'Istat nel 2018, dai quali emerge che le famiglie in povertà assoluta ammontano a 1,8 milioni, mentre 5 milioni di persone versano in condizioni di estremo bisogno economico.

Negli ultimi anni tale problema ha imposto l'urgenza di attuare una politica centrata al sostegno del reddito delle famiglie indigenti, sia per contrastare la povertà, sia per reinserirle attivamente nel mondo del lavoro.

La necessità di dotare la popolazione italiana di un reddito minimo garantito, al pari degli altri paesi europei, è confermata dalla tendenza alla sostituzione della forza lavoro con l'automazione tecnologica dei processi produttivi, la cosiddetta “Quarta rivoluzione industriale” (Industria 4.0). Tale fenomeno potrebbe portare ad un incremento ulteriore della disoccupazione in molti paesi europei, soprattutto in Italia. Per far fronte a ciò, l'individuo necessita di specializzazione interdisciplinare, cercando di restare al passo dello sviluppo tecnologico che avanza a ritmi elevatissimi. Di conseguenza lo Stato, all'interno del proprio sistema di *welfare*, deve dotare l'individuo dei mezzi necessari al sostentamento e alla propria

riproduzione sociale, tutelarlo dal rischio di povertà e supportarlo nella propria realizzazione per vivere una vita libera e dignitosa.

Tra le caratteristiche italiane di maggior rilievo c'è il divario tra Nord e Sud, come attestato anche dall'ultimo Rapporto Istat sulla povertà in Italia relativo al 2018.

Questa situazione è confermata anche dalle percentuali riportate in Tab.6 (vedi p.35). La numerosità delle domande per il RdC accolte al Sud pari al 61% del totale, conferma quanto finora asserito. Lo scenario presentato è quello di un'Italia divisa a metà, Centro-Nord e Sud, in cui la povertà dilaga nel Mezzogiorno e Isole mentre è più contenuta, ma sempre rilevante, nell'Italia centro-settentrionale.

La scommessa si gioca ora sull'effettiva capacità di inserimento nel mondo del lavoro attraverso i Centri per l'Impiego. Tale problematica è legata alla riorganizzazione strutturale, recentemente posta in essere, finalizzata ad incrociare la domanda e l'offerta di lavoro grazie all'introduzione di piattaforme informatiche. Gli effetti della misura saranno valutabili più specificamente a partire dal prossimo anno, in quanto i dati esposti nell'elaborato sono relativi esclusivamente ai primi mesi di attuazione del Reddito di Cittadinanza.

Le considerazioni fatte fino a questo momento portano ad auspicare il successo del percorso intrapreso, successo che si configura come necessario per ripristinare un sistema sociale basato sulla dignità dell'individuo.

## BIBLIOGRAFIA

- Ascoli, U. (a cura di), *Il welfare in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2011.
- Atkinson, B. e Marlier, E., *Income and Living Conditions in Europe*, Bruxelles, European Union Press, 2010.
- Beveridge, E., *Social Insurance and Allied Services: Beveridge Report*, HM Stationery Office, London, 1942.
- Di Nucci Loreto, *Cittadinanza e welfare state: L'Italia*, in “*Cittadinanza. Individui, diritti sociali, collettività nella storia contemporanea*” a cura di C. Sorba, Atti del convegno annuale SISSCO, 1999, p.188.
- Fouarge, D. e Layte, R., *Welfare Regimes and Poverty Dynamics: The Duration and Recurrence of Poverty Spells in Europe*, in “*Journal of Social Policy*”, 2005.
- Gheido, M. R., Prioschi, M., *Un aiuto mensile correlato a reddito e affitto o mutuo*, in “*Guida Facile al Reddito di Cittadinanza*”, 5 febbraio 2019.
- Marx, Karl *Das Kapital. Kritik der politischen Ökonomie*, Hamburg, Meisner, 1867; trad.it. *Il Capitale*, vol. I., Roma, Editori Riuniti, 1964.
- Morlicchio, E., *Sociologia della Povertà*, Il Mulino, Bologna, 2013.
- Prioschi, M., *La sfida difficile per ridurre disoccupazione e povertà*, in “*Guida Facile al Reddito di Cittadinanza*”, 5 febbraio 2019.
- Ranci, C. e Sabatinelli C., *Le politiche di Welfare*, Il Mulino, Bologna, 2015.

- Townsend, P., *Poverty in the United Kingdom: A Survey of Household Resources and Standards of Living*, Berkeley, University of California Press, 1979.
- Van Parijs, P., *A Basic Income for All*, in “Boston Review”, 2000.

## SITOGRAFIA

- Carli, A. e Nuti, V., *Trionfo M5S, exploit Lega. Crolla il Pd. Centro-destra il più votato. Piazza Affari in calo*, 8 marzo 2018. Pubblicato in [www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com)
- Colombo, D. e Pogliotti, G., *Reddito di cittadinanza anche agli stranieri in Italia da 10 anni. Pensioni, quota 100 da aprile*, 5 gennaio 2019. Pubblicato in [www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com)
- Commissione Europea, *European Semester Thematic Factsheet Social Inclusion*, 2016, pag. 6/8. Pubblicato in [www.ec.europa.eu](http://www.ec.europa.eu)
- Elezioni politiche 2018, pubblicato in [www.interno.gov.it](http://www.interno.gov.it)
- Eurostat (2018): Tassi di occupazione in Europa.  
[https://ec.europa.eu/eurostat/tgm/table.do?tab=table&init=1&language=en&pcode=t2020\\_10&plugin=1](https://ec.europa.eu/eurostat/tgm/table.do?tab=table&init=1&language=en&pcode=t2020_10&plugin=1)



- Eurostat (2018): Tasso di crescita del PIL reale in Europa.  
<https://ec.europa.eu/eurostat/tgm/table.do?tab=table&init=1&plugin=1&language=en&pcode=tec00115>
- Eurostat (2018): Tassi di disoccupazione in Europa.  
<https://ec.europa.eu/eurostat/tgm/table.do?tab=table&init=1&language=en&pcode=tps00203&plugin=1>
- Eurostat (2018): La povertà relativa in Europa.  
[https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Income\\_poverty\\_statistics/it&oldid=413302#Disparit.C3.A0\\_di\\_reddito](https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Income_poverty_statistics/it&oldid=413302#Disparit.C3.A0_di_reddito)
- Frisanco Renato, *La povertà oggi*, 2010.  
Pubblicato in [www.consumatore.tgcom24.it](http://www.consumatore.tgcom24.it)
- INPS (2019): *Reddito di Cittadinanza: presentate oltre 1.250.000 domande*, 6 giugno 2019. Pubblicato in [www.inps.it](http://www.inps.it)
- Istat (2018): Report, *La povertà in Italia-2017*. Pubblicato in <https://www.istat.it/it/files//2018/06/La-povert%C3%A0-in-Italia-2017.pdf>
- Istat (2019): Report, *Povertà in Italia - 2018*. Pubblicato in <https://www.istat.it/it/files//2019/06/La-povert%C3%A0-in-Italia-2018.pdf>
- Mandela, N., discorso tenuto a Johannesburg, riportato in *Mentre la povertà persiste, non c'è libertà*, 2006. Pubblicato in <https://www.theguardian.com>
- Oxfam Italia (2018), Rapporto *“Ricompensare il lavoro, non la ricchezza”*.  
Pubblicato in [www.oxfamitalia.org](http://www.oxfamitalia.org)

- Oxfam Italia (2019), Rapporto “*Bene pubblico o ricchezza privata?*”.  
Pubblicato in [www.oxfamitalia.org](http://www.oxfamitalia.org)
- Regione Emilia-Romagna, Sociale, *Il reddito minimo di inserimento (RMI)*, 2013. Pubblicato in [www.sociale.regione.emilia-romagna.it](http://www.sociale.regione.emilia-romagna.it)
- Redazione Ansa, *Reddito di cittadinanza, platea di 4,9 mln persone, pari a 1,7 mln di famiglie*, 8 gennaio 2019. Pubblicato in [www.ansa.it](http://www.ansa.it)

